## CON GLI INVIATI DELL'UNITA' IN VIAGGIO PER IL MONDO

# Anche in Egitto una rivoluzione culturale?

**Dice il ministro Okascia: « Siamo contro il dirigismo nell'arte, siamo per la libertà degli artisti, ai quali chiediamo di riflettere, in piena autonomia, i problemi delle masse » Un censore che ama il cinema di alto livello e vuole farla finita con le «cow-boyates» - «Non crediamo alla coesistenza pacifica nel campo ideologico », dice un editore di stato**

**Dal nostro inviato**

IL CAIRO, *febbraio.*

In Egitto è in corso (prudente, cauta, silenziosa, come tutte le cose egiziane) una rivoluzione culturale. Anche se pochi la chiamano così (e, quei pochi, con un sorriso enigmatico e allusivo), la sua presenza si avverte. Ne parlo con il nuovo ministro della cultura Saruat Okascia, ex ambasciatore a Roma, che da poco ha sostituito Hatem, personaggio noto per le sue idee conservatrici.

Okascia — ex colonnello, « ufficiale libero », compagno di Nasser nel colpo di Stato anti monarchico — è contrario al « dirigismo » nel campo dell'arte e della cultura, ma al tempo stesso è convinto che gli artisti debbono sforzarsi di riflettere i problemi delle masse e di adottare un linguaggio accessibile alla gente più semplice. Il ministero della cultura, oggi separato da quello dell'orientamento e dell'informazione, è responsabile del cinema, del teatro, della musica, delle arti figurative, dei musei, delle accademie: istituto del cinema, scuola di arte drammatica, conservatorio, balletto, centro di studi folkloristici; un campo vastissimo, grossi e delicati problemi pratici, ideologici, politici ...

### *Un compito difficile*

In poche parole, il ministro mi espone la sua linea: « Dobbiamo trasferire alla maggioranza del popolo l'arte e la cultura, che per ora sono riservate alla capitale, ad Alessandria, a pochissime altre grandi città. Ma, nel farlo, dobbiamo guardarci da due pericoli. Primo: non dobbiamo chiedere agli artisti di scendere al livello del popolo. Al contrario. Dobbiamo aiutare il popolo a salire, gradualmente, diciamo in dieci o venti anni, al livello degli artisti. Ma il compito è difficile, perchè la maggioranza dei nostri concittadini soprattutto dei contadini, è incapace di capire — per esempio — perfino film commerciali come *Cleopatra* e *Il dottor Zivago*. Le sembrerà assurdo, ma le assicuro che è la verità. D'altra parte, la maggioranza dei contadini è ancora analfabeta, o semianalfabeta. Quindi, il veicolo più facile per portare in mezzo alle masse l'arte e la cultura è, per ora, proprio lo spettacolo: cinema e teatro. Ma quale cinema, quale teatro? Un cinema e un teatro che i contadini possano capire, in cui si riconoscano, a cui si interessino vivamente trovandovi riflessi i loro problemi, i loro drammi, la loro vita. Donde la necessità di film e opere teatrali espressamente concepite per i contadini. Il che però non deve significare opere scadenti, elementari, volgari... Il problema, come vede, è difficilissimo da risolvere.

« Il secondo pericolo da cui penso che dobbiamo assolutamente guardarci, è quello di imporre un'arte " di partito ", " propagandistica " e " politica" in senso piatto e conformista. Sono contrario all'arte diretta dall'alto L'arte è questione di talento individuale Il governo, lo Stato, devono dare agli artisti i mezzi per lavorare bene, ma lasciandoli liberi di sviluppare ciascuno la sua personalità. Non si deve ordinare a un musicista, a un pittore, di fare canzoni e quadri ispirati alla raccolta della canna da zucchero, o, genericamente, " alla rivoluzione ". Bisogna lasciarli liberi di trarre ispirazione dalla realtà. E poichè la realtà egiziana è la lotta per il socialismo, l'arte, in qualche modo, più o meno diretto o indiretto, rifletterà tale lotta. Bisogna adottare il principio — ma adottarlo davvero, credendoci — che "cento fiori fioriscano ". Lasciamo che si sviluppino scuole estetiche diverse, correnti stilistiche anche opposte, e che le migliori prevalgano... ».

Il ministro Okascia soggiunge: « Proprio stamane ho emanato nuove direttive per il cinema. Le farò avere una traduzione del documento ».

Fra molte questioni pratiche, di organizzazione e finanziamento, leggo nelle direttive queste indicazioni di principio: « Bisogna fare un piano rivoluzionario, nel pensiero, nella linea e nelle sue applicazioni, per rispondere ai bisogni delle masse assetate da lungo tempo di cultura e di arte vera. Lo stato del nostro cinema ha raggiunto un livello così basso che le masse se ne allontanano, come è dimostrato dalle statistiche. Il nostro scopo dev'essere innanzitutto di elevare il livello ideologico e artistico dei film egiziani... ricercare soluzioni oggettive che si ispirino alla realtà e all'esperienza pratica locale, studiando i bisogni delle masse alla luce dello sviluppo sociale ed economico della nostra società attuale... ».

E' possibile scoprire qualche involontaria contraddizione nelle idee del ministro Okascia, fra il rispetto per la libertà degli artisti e l'insistenza — dettata da necessità pratiche impellenti — su certi orientamenti « di regime »? Lasciamo al lettore questa incombenza. Sono questioni delicate, che del resto non riguardano solo l'Egitto, ma tutti i paesi dove si è compiuta o è in corso una rivoluzione sociale, e quindi anche culturale. E' un tema, questo, su cui si potrebbe discutere molto a lungo. Ci sembra tuttavia che vada apprezzato positivamente lo sforzo di soddisfare esigenze non sempre convergenti, spesso contrastanti; la lotta per far uscire un paese così antico da un'arretratezza che non è solo materiale, e dove, per lunga e dolorosa tradizione, esiste un distacco profondo fra intellettuali e grandi masse, fra cultura cittadina e folklore contadino, fra chi parla tre o quattro lingue, e legge tutti i libri, e ha viaggiato per tutta l'Europa, e chi non sa nemmeno leggere, e non ha mai messo piede fuori del suo villaggio, e non è in grado di decifrare nemmeno il più banale linguaggio cinematografico da polpettone western, perchè non ha mai visto un film ed è incapace di seguire lo svolgimento del racconto più elementare.

Ma il problema è ancora più complicato Non riguarda solo i contadini. Ad un livello un po' più alto, tocca le masse piccolo borghesi cittadine, forse una parte degli stessi intellettuali di più modesta levatura, certamente i giovani, gli studenti Ce ne parla, in modo chiaro ed esplicito, il censore Mustafa Darwiche. Per legge, il censore decide personalmente quali film, quali opere teatrali, quali canzoni autorizzare o proibire, con tagli o senza tagli, per tutti o per i minori di sedici anni. Potrebbe farlo da solo, ma poichè è uomo di sentimenti democratici colto, e cosciente dei limiti del giudizio personale, si vale del consiglio di altri intellettuali, critici, giornalisti, amici, che invita ad assistere a proiezioni private, e di cui ascolta e valuta attentamente le opinioni Mi accompagna a vedere, in una saletta del palazzone noto come « Gresham Court », dove hanno sede molti uffici del Dipartimento dell'informazione, e, in una stanzetta, il suo ufficio di censore uno degli ultimi film di Tony Richardson: *The Sailor from Gibraltar*, con Jeanne Moreau Segue una appassionata discussione.

Più tardi, Mustafa Darwiche mi espone con molta semplicità le sue idee sul cinema e su quella che potremmo chiamare la « politica cinematografica » dell'Egitto di oggi e di domani: « Il nostro paese importa 350 film all'anno, di cui almeno trecento americani. Risultato: americanizzazione profonda del gusto dell'opinione pubblica, e, sul piano economico, emorragia di valuta pregiata. Intendiamoci: non tutti i film americani sono brutti e volgari, come non tutti i film sovietici, italiani, francesi o inglesi sono belli. Ci sono film italiani di ispirazione hollywoodiana, ci sono film americani ricchi di umanità, di impegno civile, di bellezza. Ma la maggioranza dei film commerciali americani sono diseducativi, di basso livello, alcuni spregevoli. Il nostro, il mio problema, è di lottare con pazienza e tenacia per modificare a poco a poco il gusto del pubblico, per elevarne il livello, ed anche per elevare il livello dei nostri soggettisti e registi, che non di rado sono più americanizzati del pubblico. Come? Incoraggiando la diffusione di buoni film, di film d'arte, quale che sia il paese da cui provengono. Prima o poi, con le "cowboyates" (dico proprio così, in francese, e in romanesco potremmo efficacemente tradurre "caoboiate"), bisognerà farla finita. La mia, insomma, non vuol essere un'attività censoria passiva, puramente negativa, impostata sui tagli e le proibizioni, bensì un'attività positiva, basata soprattutto sulla ricerca, sulla scoperta dei film migliori, all'estero, e sull'incoraggiamento alla produzione di buoni film, all'interno».

Sui problemi della cultura, interrogo il nuovo direttore della casa editrice « Al Moasassa Al Aama Al Misria Lel Taalif Wal Nachr », che può essere tradotto: « Organismo generale egiziano per la produzione letteraria e l'edizione », dipendente dal ministero della cultura. Il nuovo direttore si chiama Mahmud Amin El Alem. E' un « socialista scientifico ». Credo che sia stato in carcere a lungo, anni fa. E' in carica solo da qualche mese. Mi dice: « Non crediamo alla coesistenza pacifica nel campo culturale, fra pensiero reazionario e pensiero progressista. Se, dal punto di vista economico e politico, viviamo in un periodo di transizione, non crediamo che ci sia possibilità di transizione nel campo culturale. Dobbiamo essere chiari e netti dal punto di vista ideologico, perchè il ruolo della cultura è di accelerare la trasformazione sociale, e di accorciare il periodo di transizione. La cultura è uno strumento rivoluzionario. Non ci può essere coesistenza con la ideologia dei feudatari e dei capitalisti, degli imperialisti e dei colonialisti. Dobbiamo procedere alla liquidazione radicale delle ideologie anti-socialiste ».

« Ciò non significa settarismo o dogmatismo, non significa tutela e "dirigismo" nei confronti degli artisti, scrittori, pensatori; non significa chiusura di fronte al patrimonio culturale, antico e moderno, degli altri paesi, perchè la cultura progressista autentica è il prodotto della lunga storia della civiltà umana, della dura fatica umana, della lotta dell'uomo, del suo amore per la verità, la virtù, la bellezza, il progresso. Siamo per la libertà di espressione, con un solo limite. Nessuna libertà per coloro che sono contro i principi e gli scopi del progresso umano.

### *Un grande esperimento*

« Per quanto riguarda la religione: siamo convinti dell'importanza della nostra eredità spirituale e religiosa, a condizione, tuttavia, di liberarla da tutte le interpretazioni dogmatiche e reazionarie, sfruttate dalla reazione e dall'imperialismo, che vorrebbero utilizzare la religione come strumento per impedire ai popoli di andare verso il socialismo ».

* * *

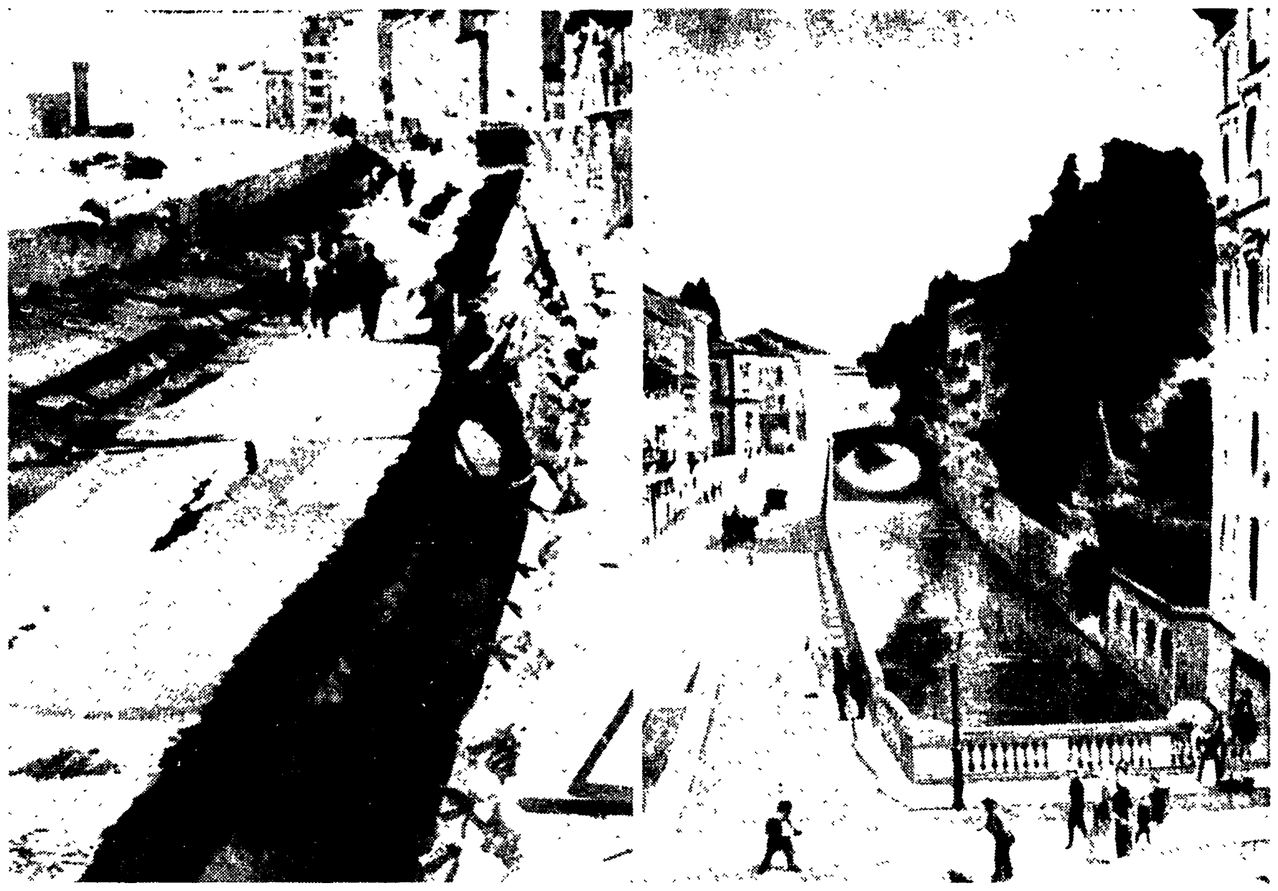
La nostra ricognizione attraverso i problemi egiziani sulla soglia del 1967 è finita. Ricognizione rapida, ma, nei limiti delle nostre possibilità, non frettolosa, e non superficiale Come conclusione, il cronista propone al lettore di accogliere, e di far sue, le parole con cui Khaled Mohieddine, il « maggiore rosso », chiudeva il già citato articolo sulle prospettive del suo paese: « La rivoluzione egiziana non appartiene soltanto all'Egitto, ma a tutta l'umanità, che guarda con fiducia e rispetto al grande esperimento in corso in Egitto Essa non appartiene ad una sola generazione, ma è l'espressione delle speranze di tutti i rivoluzionari passati e futuri. Essa è patrimonio non soltanto del popolo egiziano, ma di tutti i popoli che hanno ottenuto la vittoria nella lotta per l'indipendenza e sono alla ricerca di una nuova via... La difesa della rivoluzione egiziana e del suo sviluppo verso il socialismo è compito di tutte le forze progressiste dell'Egitto e dell'Oriente Arabo, delle forze progressiste e rivoluzionarie di tutto il mondo ».

**Arminio Savioli**

**(Fine)**

**Le precedenti corrispondenze sono state pubblicate il 12, 14, 16, 18 e 21 febbraio.**

# I CORSI D'ACQUA MINACCIANO DUE CENTRI STORICI



PISA — Un aspetto del lungarno Pacinotti franato; a destra: un'immagine del tempo in cui Milano non era stata ancora ricoperta di asfalto e di cemento armato. E' una riproduzione del 1870-1880 con la via Senato bagnata dal Naviglio.

## Sprofonda a Milano la cerchia famosa

# Coperti ma non cancellati i Navigli battono un colpo

**Micidiali acque hanno corroso le volte di cemento armato — Il Comune avveniristicamente pensa di utilizzare gli antichi canali come linee per il metrò o per farne immensi parcheggi - Frattanto proibito il traffico pesante**

**Dalla nostra redazione**

MILANO, *febbraio*

*La « cerchia dei navigli » è abbastanza famosa anche fuori dei confini della metropoli. Se ne parla molto, spesso; e non c'è. Non esiste nel senso, almeno, che non si vede. Il cittadino che passa per via Fatebenefratelli, Piazza Cavour, via Senato, via Visconti di Modrone e così dicendo sino a via Mulino delle Armi cammina per tre chilometri e settecento metri lungo la « cerchia dei navigli » senza vedere neppure l'ombra di un naviglio. Per il semplice fatto, noto a tutti i milanesi, che da 37 anni i navigli sono stati sotterrati. « Milano — qualcuno dice con rimpianto — avrebbe potuto avere degli angoli veneziani; e invece tutto è stato sacrificato in nome della civiltà dell'asfalto e dell'automobile ». Asfalto che adesso, almeno nei 3.700 metri di percorso della « cerchia », si trova in condizioni di gravissimo pericolo: i milanesi hanno corso il rischio di perdere capra e cavoli (i navigli e la strada). Anzi, almeno per diversi mesi, la « cerchia » sarà proibita ai mezzi pesanti, compresi quelli pubblici.*

*Cos'è accaduto? Da anni gli uffici tecnici comunali presentavano memoriali alle varie giunte che si sono susseguite « Signori — si affermava nei documenti — state attenti che se non si corre ai ripari un bel giorno le strade della cerchia dei navigli incominceranno a crollare. Le esalazioni micidiali che vengono sprigionate dalle acque inquinate dei navigli sotterranei, stanno rodendo calcestruzzo, tondini in ferro, opere in cemento armato. La volta dei navigli (che sorregge il peso di un traffico sempre più pesante) se ne sta andando alla malora ».*

*Il discorso, anche se redatto in termini più tecnici, era questo in sostanza. Leggo su un giornale del marzo 1961: « I materiali nocivi corrodono le pareti del canale; perfino le travi della copertura, pur non essendo toccate dal fiume sotterraneo, si deteriorano e si sgretolano nell'atmosfera pregna di miasmi e di sostanze acide ».*

*Un mattino assai presto di pochi mesi fa una solitaria vettura tranviaria che transitava da via Pontaccio si è azzoppata sul più bello della corsa. L'azzoppatura se l'era presa poiché il terreno era sprofondato improvvisamente di parecchi centimetri. Come mai? Sottoterra i navigli si erano mangiati gran parte della volta in cemento armato che fino a quel momento aveva sorretto la strada. L'allarme era dato.*

*Da quel momento i milanesi hanno saputo che stava per iniziare una delle tante rivoluzioni stradali che sistematicamente buttano all'aria mezza città. La Giunta, per far digerire meglio la pillola, cominciò col proibire il traffico pesante su alcuni tratti della « cerchia »; poi deviò alcuni tram; poi bloccò completamente il traffico pesante. Andando avanti di questo passo non si sa se la circolazione verrà ancora permessa ai pedoni pesanti. « Misure provvisorie — si dice — Un sacrificio di pochi mesi e poi tutto tornerà come prima ». Il che non è vero. Perchè, a parte il fatto che i danni al commercio, all'industria e via dicendo non li riparerà nessuno (le ditte che hanno sede in queste vie sono fortemente danneggiate dalla improvvisa diminuzione del traffico), la Giunta ha approfittato della triste circostanza per abolire alcune linee tranviarie e filoviarie che le stavano da tempo sullo stomaco.*

*Così, insomma, le imprevidenze della Giunta vengono scontate dalla collettività, secondo il noto detto che mal comune fa mezzo gaudio. Anzi, l'occasione è stata brillantemente sfruttata dagli uffici relazioni pubbliche dell'Amministrazione municipale che, grazie alla provvidenziale collaborazione di una parte della stampa, stanno convincendo i milanesi che la tubercolosi dei navigli è una manna caduta dal cielo.*

*In questi giorni, si fa un gran parlare di questi navigli che potrebbero essere prosciugati e trasformati: 1) in linea circolare di metrò; 2) in strada veloce sotterranea riservata a filobus o ad altri mezzi pubblici di trasporto; 3) in strada aperta al normale traffico cittadino; 4) in immenso parcheggio di automobili; 5) in parcheggio d'auto e in sottovie.*

*L'assessore ai lavori pubblici Aldo Aniasi, invece di andarsi a nascondere per non aver saputo risolvere a tempo debito una questione tanto importante (sarebbero stati risparmiati, certamente, anche molti soldi per le riparazioni: oggi ci vorrà un miliardo soltanto per gli interventi più urgenti), parla beato e felice di « vicenda affascinante ». Si potrà far correre un metrò che in tredici minuti coprirà il percorso a 28 chilometri all'ora, trasportando, ogni ora, 12 mila passeggeri; oppure si potranno parcheggiare in pieno centro da tre a cinquemila autovetture; oppure si potrà correre su una specie di autostrada cittadina a quattro metri sotto il livello del marciapiedi, larga da otto a dieci metri, da porta Garibaldi fino a porta Ticinese.*

*Per il momento la Giunta si limita a puntellare le volte dei navigli. Quest'opera, assai più modesta, dovrebbe iniziare a giorni. Le micidiali acque sono state deviate e nei navigli si può ora camminare. Si è così visto che le antiche opere fatte nel 1400 e quelle del 1600 in pietra, in legno di rovere ed in mattoni sono pressoché intatte. Sono invece in via di disfacimento soltanto quelle moderne, compiute esattamente 37 anni fa. Il cemento armato è stato umiliato.*

*Ma, insieme al cemento armato, dovrebbero risultare umiliate anche tutte quelle pubbliche amministrazioni che erano state avvertite dell'addensarsi del pericolo e non hanno mai fatto nulla per evitarlo. Le acque dei navigli sono micidiali. Ma perché? Cosa hanno di speciale rispetto alle altre?*

*Non avrebbero nulla se centinaia o forse migliaia di industrie che si trovano nella zona nord della città non scaricassero nelle acque del torrente Seveso e del Naviglio Martesana tutti i rifiuti delle lavorazioni, compresi i residui di prodotti chimici altamente tossici. Le acque tutt'altro che limpide (spesso sono color amaranto oppure azzurro) del Seveso s'immettono nella Martesana che a sua volta, a partire dalla via San Marco, alimenta i navigli della « cerchia ». Finché le acque scorrono allo scoperto i danni sono limitati alle persone che ne inalano voluttuosamente gli effluvi (senza però un diretto danno per l'Amministrazione civica): nei tratti coperti s'è visto cosa è successo.*

*Ma chi paga? Non certamente quei signori che scaraventano nel Seveso e nella Martesana tutto quel che non gli serve più senza neppure pagare la tassa sulla nettezza urbana. Per carità sono intoccabili e ben protetti. Esiste un « Consorzio per la depurazione delle acque del Nord Milano », costituito fra enti pubblici, che non si sa però cosa abbia potuto sinora fare. Certo che i risultati sono strabilianti, dato che soprattutto negli ultimi dieci anni le acque del Seveso, Martesana e degli altri navigli sono divenute particolarmente tossiche. Proprio in queste settimane ad ogni modo, il Consorzio si è fatto vivo annunciando ottimisticamente che le acque del Seveso torneranno entro tre anni belle come una volta in seguito all'entrata in funzione di certi impianti di depurazione. Ma, ammesso che ciò avvenga veramente, resta comunque da domandarsi chi pagherà i costosissimi impianti: gli industriali avvelenatori o tutti i cittadini, avvelenati e avvelenatori, in base al solito e funzionante principio che mal comune fa mezzo gaudio?*

**Piero Campisi**

# *Pisa: sprofondato di tre metri il lungarno Pacinotti*

**Dal nostro corrispondente**

PISA, 22.

**Il lungarno Pacinotti è sprofondato stamane di altri 45 centimetri: da domenica è ripreso il movimento franoso del terreno che nelle scorse settimane sembrava essersi arrestato.** In tre giorni, il piano stradale è sprofondato di quasi tre metri, il cedimento sembra ormai inarrestabile. I lavori eseguiti finora per creare piattaforme stabili su cui installare escavatrici a benna per costruire un grande diaframma di calcestruzzo che isolasse case, palazzi, strade, dalle parti più pericolanti, sono risultati in pratica inefficaci.

Un centinaio di operai a turni continui prestano la loro opera; 20 grossi autocarri, diverse autogru, due pale meccaniche, dieci betoniere mobili, quattro generatori di corrente, stazionano giorno e notte in una vasta zona.

Tonnellate tonnellate di terreno misto a pietrame estratto dalle acque del fiume Serchio e trasportato in continuazione sul Lungarno sono state come inghiottite in questi ultimi giorni dal progressivo cedimento del terreno. Delle sei escavatrici solo tre sono in funzione: per le altre bisognerà ricostruire idonee piattaforme. La situazione sembra sfuggire al controllo:

Da ieri il lungarno Pacinotti è un continuo pellegrinaggio Lo spettacolo è sempre più impressionante: anche le « spallette » che pur dissestate ponevano un freno allo slittamento del terreno verso l'Arno, per largo tratto non esistono più. Sono state risucchiate, inghiottite dall'Arno: forse nemmeno due metri separano le acque del fiume da quello che una volta era il fondo stradale.

A che cosa si devono questi paurosi cedimenti? I tecnici sono avari di notizie, attribuiscono ogni responsabilità alla piena dell'Arno. Sabato, il livello del fiume era notevolmente salito e il successivo ritiro delle acque ha lasciato un vuoto che è stato ora riempito da tutto il materiale terroso sprofondato.

Siamo ormai alla mercè dell'Arno? E' la domanda che si pongono tutti i pisani mentre si riaccendono le polemiche non solo su ciò che si è fatto (o meglio che non si è fatto) nel passato per approntare valide opere di difesa, ma anche sui provvedimenti adottati di recente la cui efficacia è posta in dubbio dal prof. Celestre direttore dell'istituto di idraulica agraria dell'Università di Pisa.

C'è soltanto una cosa certa in tanto caos: nessuno crede più alle parole tranquillizzanti che sono state dette di volta in volta. Un esempio clamoroso: nell'edificio dove ha sede la facoltà di scienze dell'Università di Pisa, in questi giorni si è provveduto ad erigere alcuni muretti che coprono parte delle finestre situate al livello stradale. Cosa questa che è stata subito imitata da molti cittadini che abitano nella zona e che hanno paura di vedersi nuovamente le acque dell'Arno in casa.

**Alessandro Cardulli**

**Maglie (Lecce)**

## Corteo di giovani (DC, PCI, indipendenti) per la fine dei bombardamenti sul Vietnam

MAGLIE, 22.

Una imponente manifestazione di giovani ha avuto luogo oggi a Maglie, promossa dai movimenti giovanili della DC e del PCI che dopo lunghi anni hanno ritrovato l'unità politica sui temi della pace: oltre duemila giovani, in gran parte studenti, hanno sfilato a lungo chiedendo la fine dei bombardamenti sul Nord Vietnam, il riconoscimento del FNL, il rispetto del diritto del popolo vietnamita alla libertà, all'unità e alla indipendenza secondo gli accordi di Ginevra, esprimendo solidarietà al popolo vietnamita.

I giovani cattolici, comunisti e indipendenti in corteo per le vie della città inneggiando alla pace sono sfilati con parole d'ordine e con noti motivi di canzoni hanno con fermezza condannato la aggressione americana al Vietnam e la politica di « comprensione » del governo italiano verso l'amministrazione Johnson.

Il senso di responsabilità delle forze giovanili ha evitato che i ripetuti brutali interventi della polizia avessero conseguenze di gravi proporzioni: il dirigente provinciale della FGCI, il compagno Franco Montinaro, è stato trattenuto in stato di fermo per breve tempo.

Un ordine del giorno consegnato da una delegazione al sindaco, e un manifesto sono stati sottoscritti dai giovani dc e comunisti.


NOVITA' DEI CLASSICI

UTET

**CLASSICI LATINI**
collezione diretta da Italo Lana

**AMMIANO MARCELLINO**

**LE STORIE**
a cura di Antonio Selem

L'irrompere dell'irrazionale nella storia e il quadro drammatico della dissoluzione di Roma nel IV° secolo.
Edizione italiana con testo latino a fronte.
Pagine 1158 con 11 tavole.
L. 8.500

**CLASSICI DELLE RELIGIONI**
Sezione terza: "La religione islamica" diretta da Francesco Gabrieli

**IL CORANO**
a cura di Martino Mario Moreno

Il "libro sacro" per 400 milioni di credenti del nostro tempo in una versione scrupolosa e tuttavia scorrevole.
Pagine VIII-608 con 8 tavole.
L. 6.000

**CLASSICI POLITICI**
collezione diretta da Luigi Firpo

**ISOCRATE**
"LE ORAZIONI"
a cura di Mario Attilio Levi

Il teorico, il propagandista e l'educatore di una nuova classe dirigente di "intellettuali" nella tormentata Atene quattrocentesca, delusa di democrazia e assalita da rigurgiti reazionari.
Pagine 684 con 6 tavole L. 5.800

**CLASSICI DELLA SOCIOLOGIA**
collezione diretta da Franco Ferrarotti

**PARETO**
SCRITTI SOCIOLOGICI
a cura di Giovanni Busino

Il nemico della politica delle illusioni illuminate e delle chimere - fra liberalismo economico e intellettualismo rivoluzionario.
Pagine 1236 con 8 tavole in nero. L. 10.000

**COMTE**
CORSO DI FILOSOFIA POSITIVA
a cura di Franco Ferrarotti

Una stimolante fonte di ispirazione per la ricerca sociologica odierna: il pensiero costruttivo e ottimistico di colui che intuì l'importanza sociale della scienza come strumento di analisi e di trasformazione della società.
Due volumi di pagine 1464 con 11 tavole L. 13.000

UTET RELE

A COMODE RATE MENSILI

UTET - C. RAFFAELLO 28 - TORINO

Vi preghiamo farci conoscere, senza impegno, le condizioni di acquisto rateale della vostra collezione:
.....
.....
nome .....
cognome .....
indirizzo .....